
PRESENTAZIONE

GLI STUDI SU DON RUA ALL'INDOMANI DEL CENTENARIO DELLA SUA MORTE

Francesco Motto*

In occasione delle celebrazioni del primo centenario della morte di don (beato) Michele Rua (1910-2010) si sono svolti due importanti eventi culturali: il Convegno ACSSA (Associazione Cultori Storia Salesiana) *Don Michele Rua primo successore di don Bosco*, che ha avuto luogo a Torino dal 29 ottobre al 1° novembre 2009, e il Congresso *Don Michele Rua nella storia*, promosso dal Rettor maggiore don Pascual Chávez, che si è tenuto a Roma dal 29 al 31 ottobre 2010. Di entrambi sono stati pubblicati gli Atti¹ (del secondo dei quali ripubblichiamo qui di seguito quasi per intero la prima parte: *Don Michele Rua uomo di governo* e la duplice conclusione). Poderosi come sono, offrono un ampio ed inedito patrimonio di conoscenze sul personaggio don Rua, inferiore forse solo a quello di don Bosco.

Come abbiamo però accennato nell'introduzione al Congresso, rimane ancora spazio per auspicabili studi da parte di singoli studiosi e centri di studio d'Europa, d'America Latina e di altre parti del mondo². Qui intendiamo dare indicazioni in tal senso, non senza aver prima rilevato la grande novità apportata da due eventi succitati.

La novità

Il don Rua ricostruito dal Convegno e dal Congresso è un personaggio non solo "nuovo", nel senso che questo aggettivo ha nelle ricostruzioni storiche, che

* Salesiano, direttore dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

¹ *Don Michele Rua, primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*, a cura di Grazia Loparco e Stanislaw Zimniak (= ACSSA, Studi 4). Roma, Las 2010, *Don Michele Rua nella storia*, a cura di Francesco Motto (ISS, Studi 27). Roma, Las 2011.

² *Don Michele Rua nella storia...*, p. 22.

si avvalgono naturalmente dei risultati della ricerca storica precedente³ – cercando di arricchirli secondo i suggerimenti e le conclusioni delle più recenti indagini storiografiche – ma “decisamente nuovo”, tali e tanti sono i nuovi sguardi prospettici aperti, le tante precisazioni fatte, gli ampliamenti offerti, le documentazioni inedite fornite. Fra relazioni e comunicazioni, fra apporti di autorevoli studiosi italiani e stranieri e contributi di semplici appassionati di tematiche salesiane, è stato messo a disposizione degli storici e di tutti gli interessati un complesso di studi (2.000 pagine), che consentono sia di conoscere vari aspetti dell’essere e dell’operare della persona di don Rua, sia di avere informazioni fondamentali e comunque utili della società salesiana, della storia civile, della storia dell’educazione, delle missioni, dell’emigrazione, della spiritualità fra 800 e 900.

Per troppo tempo don Rua è stato tenuto prevalentemente dentro il cono d’ombra di don Bosco. Non che fosse ignorata la sua opera di Rettor Maggiore, ma l’impressione era che don Bosco riassumeva in sé tutta la storia salesiana e che don Rua era unicamente prima il fedele esecutore delle disposizioni del fondatore, poi il semplice *vir fidelis*, magari rispondente allo stereotipo del pedissequo esecutore. Del resto l’iconografia più comune di don Rua comportava sempre la presenza di don Bosco accanto a lui. Ora il Convegno e il Congresso hanno, per così dire, spostato la storiografia da una visione di un don Rua tutto prono verso don Bosco, a un don Rua autonomo e autorevole, ossia a un don Rua attivo e propositivo vivente don Bosco e a un don Rua grande Rettor maggiore dopo la morte del fondatore.

Se accettiamo questa prospettiva, quale ci sembra emerga dagli Atti dei due eventi, allora anche gli aspetti di fedeltà a don Bosco potranno apparire nella loro coerenza interna, una coerenza che fa di lui appunto – come s’è appena accennato – una figura non ridicibile unicamente all’immagine, pur ricca e significativa, di “un altro don Bosco” quasi fosse un suo clone.

1. Documentazioni archivistiche da editare e utilizzare

Un notevole lavoro di scavo è già stato fatto per l’Archivio Salesiano Centrale di Roma (sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice) e numerosi archivi ispettoriali e locali; ma rimangono altri archivi sparsi nel mondo salesiano che attendono di essere compulsati al riguardo, tanto in Italia che all’estero. Altrettanto può dirsi degli archivi ecclesiastici e archivi civili degli stessi paesi. I contatti avuti da don Rua, sia personalmente lungo i numerosis-

³ In particolare le biografie di G. B. Francesia, A. Amadei, A. Auffray, E. Ceria e quella recente di F. Desramaut

simi viaggi per l'Italia, l'Europa centroccidentale, le sponde del Mediterraneo, sia attraverso la corrispondenza epistolare, per lo più inedita, con i salesiani, con le Figlie di Maria Ausiliatrice⁴, con i Cooperatori⁵, con missionari soprattutto dell'America Latina, sono stati tali e tanti, che a livello locale molta documentazione archivistica e anche a stampa dovrebbe essere rimasta. Si pensi ai rapporti con le autorità di governo o quelle amministrative delle località che intrattennero trattative per nuove fondazioni, alle difficoltà per effettuare gli insediamenti, ai problemi di adattamento alla situazione locale soprattutto in vista dell'auspicabile sviluppo dell'opera stessa. Il discorso può essere esteso alle autorità religiose pontificie, diocesane, parrocchiali.

Rintracciati e recuperati i documenti, le fonti narrative e seriali, le corrispondenze, si tratterà di metterli a disposizione nelle forme antiche, su carta, o nuove, *on line*, ma con tutte le garanzie possibili di originalità, autenticità e completezza ai fini di favorire una ricerca rigorosa. Fra loro si colloca l'edizione completa, possibilmente critica, del carteggio di don Rua (lettere spedite, lettere ricevute, circolari a mano o a stampa, edito o no), degli Atti-Verbali esistenti dei Capitoli Generali cui ha partecipato e anche presieduto, dei Verbali del Consiglio Superiore del suo tempo, della documentazione circa i congressi, convegni, incontri, corsi di formazione, sedute di studio cui ha preso parte attiva, dei discorsi, omelie, conferenze, predicazioni di esercizi, buone notti, del quaderno di esperienza, ecc. Indubbiamente se una mole notevole di materiale documentario è già noto, altro attende ancora di diventarlo.

2. Il condizionante contesto internazionale e locale da tener sempre presente

Una grande parte degli interventi effettuati nel corso dei due eventi succitati, ed anche dei precedenti convegni ACSSA, hanno efficacemente affrontato il loro oggetto di studio – don Rua – per lo più su fonti interne all'opera salesiana, senza potere sempre fare ricorso a fonti esterne e a bibliografia non salesiana che permettessero di arricchire l'indagine e di contestualizzare adeguatamente i risultati con quanto la locale storiografia poteva appunto offrire al riguardo.

Il contributo di Traniello al Congresso di Roma 2000 e quelli precedenti di Mario Belardinelli e Alberto Gutiérrez al Convegno ACSSA di Roma 2000⁶ han-

⁴ Le FMA hanno già fatto pubblicare le lettere di don Rua alle FMA: M. RUA, *Lettere e circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi e note a cura di P. Caviglià e Anna Costa. Roma, LAS 2010.

⁵ Le circolari ai Cooperatori apparse sul BS sono state anche edite in RSS 53 (2009), pp. 15-177.

⁶ Mario BELARDINELLI, *L'Europa fra ottocento e novecento in L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. vol. I. *Contesto, quadri generali, interpretazioni*, a cu-

no già indicato i nuovi grandi scenari che si aprivano all'epoca e tracciato per sommi capi gli orientamenti della politica mondiale e della "politica" ecclesiale. In futuro si dovrà allargare l'orizzonte geografico fin ora considerato con l'analisi di altre situazioni locali, della loro geografia urbana e rurale, delle ideologie localmente imperanti, delle diverse circostanze sociali, economiche o politiche. Unitamente al naturale evolversi dei tempi e della condizione giovanile, esse hanno localmente condizionato l'azione di governo di don Rua, hanno accelerato processi di fondazione o di chiusura di case salesiane, favorito la crescita ed evoluzione del carisma salesiano, inciso sulla *forma mentis* dei vertici della Congregazione. Si pensi solo ai difficili casi della Francia, dell'Albania, dei territori dell'ex impero ottomano, dell'Equatore. Storici e sociologi possono assieme lavorare per completare quanto le ricerche promosse dall'ISS e dall'ACSSA hanno già elaborato al riguardo con notevole fecondità di risultati.

3. Il ruolo di don Rua e dei suoi collaboratori nei fenomeni più rilevanti *ad extra* della società salesiana

Senza voler qui tracciare la storia della società salesiana al tempo del rettorato di don Rua, va da sé che essa è stata governata, animata e orientata da chi ne stava al vertice. Pertanto dei maggiori fenomeni del suo rettorato don Rua fu necessariamente protagonista, tanto più che si è venuto a trovare nella fase di passaggio dal centralismo più assoluto dell'epoca di don Bosco, ad un notevole decentramento proprio dell'epoca successiva, decentramento voluto da don Rua in persona. Vediamo alcuni di tali vistosi fenomeni da lui gestiti.

a. L'espansione

L'impressionante espandersi fra 800 e 900 dell'Opera salesiana in Italia, in Europa occidentale, in America, sulle coste del Mediterraneo, con punte avanzate in territori di colonizzazione europea (nord Africa, Mozambico, Sud-Africa, Ex Congo Belga, Cina) e una piccola presenza in India, sembra richiedere ulteriori precisazioni ed approfondimenti, sull'onda di quelli iniziali e cronologicamente più ampi di Silvano Sarti⁷, Enrica Rosanna⁸ e Giancarlo Rocca⁹.

ra di Francesco Motto (=ISS, Studi, 16). Roma, Las 2001, pp. 41-51; Alberto GUTIÉRREZ, *Conexo Histórico de Latinoamérica (1880-1922)* in *Ibidem*, pp. 53-70.

⁷ Silvano SARTI, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)* in *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. vol. I..., pp. 107-119.

⁸ Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)* in *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. vol. I... pp. 151-177.

Sul ponte di comando della nave salesiana c'era don Rua, con le sue convinzioni e i suoi dubbi, le sue precomprensioni ed i suoi pregiudizi, le sue sicurezze e le sue ansie, le sue decisioni e i suoi rifiuti. Si tratta di verificare quali furono ad es. le sue scelte di volta in volta di fronte all'alternativa, se privilegiare la formazione del personale e della sua qualificazione in studi teologici e civili, l'apertura di case regolari per una formazione più istituzionalizzata dei candidati, il consolidamento delle opere, oppure procedere all'accettazione di una richiesta di fondazione fra le tante, dietro pressioni di vario genere, pur in momenti di crisi finanziarie, di insufficienza delle vocazioni, di impossibilità di riempire i posti rimasti vacanti per la morte di validissimi missionari¹⁰.

Se sono ormai disponibili varie statistiche circa la fondazione e la tipologia delle opere – nonché dell'andamento del personale quantitativamente disponibile ad operare in esse –, le motivazioni *ad intra* e *ad extra* dei singoli insediamenti, del loro consolidamento ed anche delle eventuali crisi possono essere ancora approfondite, magari utilizzando quei materiali offerti da valide monografie locali o nazionali.

Ci si dovrà anche domandare: quali erano i motivi di una domanda tanto ampia? Era l'attrazione magnetica universale esercitata dalla personalità di don Bosco, oppure don Rua è riuscito personalmente a creare nella chiesa e nella società internazionale un consenso crescente attorno alle opere salesiane, a far percepire ovunque l'immagine di una congregazione salesiana dalla forte rilevanza sociale ed ecclesiale, in grado cioè di dare soluzione ai problemi di una porzione di gioventù dei singoli Paesi?

Al riguardo andrà anche tenuto ben presente il processo accelerato di sviluppo sociale che a cavallo dell'800 ha interessato molti Paesi: l'attenzione particolare indirizzata alla formazione ed istruzione dei giovani, lo sviluppo industriale che richiedeva manodopera preparata, l'urgenza dell'intervento tempestivo in particolari situazioni critiche. Inoltre grande attenzione andrà pure data all'aumento di interesse della Chiesa per la penetrazione ed espansione missionaria, alla percezione da parte degli ecclesiastici più attenti e dei laici cattolici praticanti dell'importanza delle scuole cattoliche confessionali, alla sensibilità in genere dei cattolici verso le opere sociali o di carità. Ovviamente si dovrà anche verificare se la fondazione di una nuova casa salesiana in un determinato luogo sia stata in effetti il toccasana dei mali che affliggevano tanti giovani della zona e quali sarebbero state invece le conseguenze nel caso in cui essa non avesse risposto adeguatamente alle esigenze.

⁹ Giancarlo ROCCA, ... in *Don Rua nella storia*, a cura di F. Motto. Roma, LAS 2011, pp. 79-130.

¹⁰ M. RUA, *Circolari...*, p. 394.

b. L'ubicazione della società salesiana nella Chiesa dell'epoca

Ci si può legittimamente chiedere come don Rua abbia collocata l'Opera salesiana, in rapidissima espansione, nell'ambito della Chiesa cattolica del suo tempo e nei confronti di altri Ordini e Istituti di lunga tradizione ed analoghi settori di azione (educazione giovanile, evangelizzazione popolare, missioni, emigrazione, stampa ecc.). È stata effettivamente la società salesiana di don Rua in piena sintonia con la politica ecclesiastica e le linee d'azione evangelizzatrice lanciate da papa Leone XIII e papa Pio X, oppure no?

Fra l'altro è noto come il rapporto personale di don Rua con le autorità pontificie non sia stato sempre dei più facili: alcune di loro ebbero subito l'impressione che egli fosse inadatto a sostituire don Bosco nel portar avanti la società salesiana; altre che fosse renitente ad accogliere le loro indicazioni circa l'obbligo dei direttori salesiani di non confessare i propri confratelli, poco indisponibile ad accettare la separazione giuridica dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla società salesiana. Il fatto poi che la Santa Sede chiedesse a don Rua di consolidare le presenze già aperte senza fondare nuove case, e ciò mentre le stesse autorità pontificie chiedevano di accettarle, metteva don Rua in evidente e forte imbarazzo sia di fronte alla Santa Sede che ai paesi richiedenti la presenza salesiana.

Quanto alla Chiesa in Italia, si sa che molti militanti dei tanti comitati parrocchiali dell'Opera dei congressi erano assorbiti nella protesta contro *i fatti compiuti*, sostenevano rigidamente il *non expedit*, convinti che l'astensione elettorale fosse il mezzo più idoneo a provocare lo sfascio dello stato liberale, usurpatore dei beni della Santa Sede, irreligioso e empio. Don Rua invece, pur condividendo il giudizio negativo sulla situazione politica, pur soffrendo per il "clima d'assedio" in cui si percepiva la chiesa di Leone XIII e Pio X defraudata del suo ruolo tradizionale di guida della società, più realisticamente, sull'esempio di don Bosco, ha cercato di non contrapporsi pubblicamente, di evitare possibilmente gli ostacoli, magari di avere l'appoggio morale ed economico dello Stato, promuovendo l'italianità all'estero, collaborando a fini educativi ed assistenziali con associazioni laicali (ANMI, *Italica Gens*) prive di approvazione pontificia. In linea però con il desiderio del papa stesso don Rua accentuò e promosse S. Tommaso come maestro di teologia e di filosofia scolastica per i salesiani, ebbe particolare cura per assicurare che le tendenze del modernismo e dei suoi errori non entrassero tra loro, li incentivò a dedicarsi direttamente e con pubblicazioni alla catechesi ai fanciulli, alla scuola di Religione per gli adolescenti, alla evangelizzazione popolare...¹¹.

¹¹ Si vedano i contributi di A. Giraudo, G. Biancardi e J. M. Prellezo al seminario ACSSA di Vienna in RSS 44 (2004).

c. La posizione della società salesiana nella società civile

Gli obiettivi di don Rua erano più di natura religiosa che sociale. Dunque non venne particolarmente influenzato dalla analisi e dalle proposte economico-sociali del liberalismo prima e del socialismo di qualunque tipo fosse poi (temperato, scientifico e rivoluzionario). Delle ideologie politiche, dell'imperialismo, degli orientamenti sociali, dei movimenti culturali, dell'industrializzazione, vedeva soprattutto le spinte laicizzatrici, l'istanza rivoluzionaria, l'anticlericalismo che minavano i valori cristiani dei singoli, delle famiglie e delle fasce popolari, e sollevavano inedite istanze educative nelle masse giovanili maschili e femminili, spesso vittime dello sfruttamento e che crescevano privi del controllo familiare specie nei centri urbani e in quelli legati agli stabilimenti.

Sulla spinta della *Rerum Novarum* don Rua prese maggiore coscienza della "questione sociale", ma ne lasciò ad altri lo studio teorico: don Cerruti a Torino si interessò di sensibilizzare i salesiani ai problemi sociali e culturali, don Baratta a Parma scrisse di sociologia cristiana e operò per la diffusione del sistema solariano di agricoltura (così come don Ricaldone in Spagna; don Francesco Scalonì in Belgio prese pubblica posizione circa questioni sociali, altri fecero altrettanto in America, ecc.). Per sé, più che studiare proposte teoriche, più che coltivare pensieri originali o andare alla ricerca di nuove formule di apostolato, don Rua tenne l'onere di sostenere l'impegno dei salesiani sul terreno delle realizzazioni concrete estendendo sempre più capillarmente i modelli collaudati dall'esperienza e dai successi passati: vale a dire l'istruzione ed educazione attraverso la scuola, per lo più umanistica, nei collegi, convitti, istituti, seminari; la prevenzione educativa nella città e quartieri periferici attraverso gli oratori festivi rilanciati anche attraverso numerosi convegni; la formazione professionale nelle tradizionali scuole di arti e mestieri e nuove scuole agrarie, indirizzate alla classe operaia da preparare ad entrare nella società civile; l'azione a favore degli emigranti; il contributo alla "civiltà" nelle missioni in tempi di colonialismo; la stampa a favore della cultura popolare; le opere per emarginati e alcuni interventi specifici, quali i lazzaretti della Colombia, i ciechi di Tarsia (Napoli), i collegi di rieducazione in Slovenia e Malta ecc. Tutte tematiche solo settorialmente studiate, poco conosciute dalla storiografia salesiana e ancor meno da quella civile.

d. Lo sforzo di inculturazione locale e in tempi nuovi

Altro tema degno di attenzione è quello dell'*inculturazione* del carisma salesiano in paesi politicamente, socialmente, culturalmente e religiosamente molto lontani dall'Italia, e potremmo anche dire, dal Piemonte. I seri problemi di

adattamento all'ambiente, che sembrano scontati per l'attività missionaria vera e propria di *plantatio ecclesiae* in alcuni paesi dell'America Latina, si sono posti anche altrove, trovandosi don Rua nella necessità di adeguare la proposta educativa salesiana ereditata, cui voleva essere fedelissimo, alle situazioni costantemente in evoluzione dei singoli paesi, con evidenti ripercussioni sulla "politica" generale di una congregazione in forte espansione. Basti un esempio: non era lo stesso fondare e dirigere un oratorio o una scuola d'arte nell'"Italieta" dell'epoca o in paesi europei da anni in rapida industrializzazione (Inghilterra, Belgio e Francia...) o farlo nei paesi poveri affacciati sul mediterraneo del regno turco, o negli Stati Uniti del boom immigratorio, o nell'Africa dell'apartheid, o nella colonia portoghese di Macao o nell'orfanotrofio di Tanjor in India.

Ci si può dunque legittimamente chiedere quale impatto abbia avuto sull'opera salesiana la *realtà multiculturale e multinazionale* in cui essa si è inserita; fino a che punto le nuove culture abbiano assunto l'esperienza salesiana dell'origine o fino a che punto l'hanno "contaminata", arricchita, trasformata; quali siano state le dinamiche istituzionali o le strategie suggerite da don Rua per mantenere l'unità del carisma in culture così differenti; come è stato accettato il sistema educativo salesiano espresso in forme culturali italiane, magari piemontesi-torinesi, dalle nuove vocazioni locali. Il convegno di Torino 2009, il congresso di Roma 2010, ma anche i convegni ACSSA di Roma 2000 e di città del Messico 2006, nonché il seminario di Vienna 2003 hanno già offerto numerose suggestioni al riguardo, ma mancano all'appello indicazioni da molti altri paesi.

Due in particolare gli ambiti di maggior interesse da approfondire, quello *educativo* e quello *spirituale*. Per il primo fra 800 e 900 si ebbero tanto in Europa che in America dei grossi cambiamenti e delle nuove tendenze pedagogiche (attivismo, positivismo, naturalismo, libertà del soggetto...); si aprì un forte dibattito sull'allargamento della istruzione delle classi povere, sulla didattica scolastica, sulla scienza e l'istruzione come toccasana delle questioni pedagogiche, sulla differenza fra scuole di educazione e di istruzione, sulle dottrine pedagogiche più attuali. Agli inizi del 900 poi irruppe nella storia della pedagogia il tema dell'adolescenza e della giovinezza, in quanto l'età giovanile cominciò a essere considerata un'età meritevole di uno specifico interesse pedagogico. Apparvero studi teorici, ma anche una serie di realizzazioni pratiche ordinate ai giovani. Paradossalmente proprio nel momento in cui fiorivano le cosiddette "scuole nuove", in cui si dava spazio alla riflessione critica sull'"educazione nuova", in cui nasceva il movimento della "scuola attiva", si dava il caso che fossero ormai in fase declinante la pedagogia del cattolicesimo liberale che aveva nutrito la stagione risorgimentale (con gli Aporti, i Capponi, i Lambruschini, i Tommaseo, i Rosmini, i Rayneri). Quale conoscenza di

tutto ciò ebbe don Rua (e i collaboratori)? Quale grado di rigetto o di accettazione egli ebbe della nuova pedagogia? Che studi ha fatto fare ai salesiani al riguardo? Dal punto di vista pratico quali offerte culturali, ricreative e organizzative ha lanciato don Rua? La didattica da lui suggerita o accolta è stata influenzata da quella in auge nelle altre scuole dell'epoca oppure no? Quali i temi e i testi di studio? Nella pubblicistica salesiana don Rua quale valutazione dava della realtà politica, sociale, culturale, scolastica del momento?

Altrettanto si può dire per l'ambito *spirituale*. La spiritualità del fondatore non è una realtà statica, ma si evolve e si ricrea permanentemente a contatto anche con le altre spiritualità e con le forme in cui esse si esprimono nel tempo. Per la fine 800 si assiste al nascere di nuove devozioni, alla predominanza di tonalità affettive, alla lettura della vocazione come offerta della propria vita (accentuazione vittimale), alla tendenza sacrificale e ascetica che logicamente si sarebbero ripercossi sul modello salesiano. Ci si deve allora chiedere quanto di tutto ciò ha percepito e acquisito don Rua. Quali passi in avanti ha fatto fare? Se e come abbia arricchito la spiritualità salesiana. E ancora: da dove è sorta in don Rua la forte accentuazione comunitaria del lavoro pastorale e perché ha tanto sottolineato il ruolo determinante come confidente e formatore del direttore nella comunità dei consacrati? Solo perché non poteva essere più il confessore dei confratelli? E la spiritualità giovanile proposta da don Rua come si differenzia da quella di don Bosco? Quali elementi tradizionali don Rua ha invece lasciato cadere perché non più attuali? I processi canonici per la beatificazione e la canonizzazione di don Rua offrono ampio materiale per ulteriori approfondimenti critici della sua spiritualità. Anche la vastissima corrispondenza dei missionari dell'America Latina si presta ad una lettera spirituale e può far comprendere meglio di quanto già si conoscono i quadri mentali e le convinzioni spirituali che sorreggevano l'azione di don Rua.

4. Il ruolo di don Rua nei fenomeni più rilevanti *ad intra* del suo rettorato

a. Nello strutturare la società salesiana

Don Bosco aveva lasciato nel 1888 la società salesiana *in fieri*, al punto che, come si è già accennato, non erano mancate, autorità vaticane perplesse sulla sua sopravvivenza alla morte appunto del fondatore. Don Rua la lasciò invece nel 1910 già quasi perfettamente organizzata, con tutte le strutture centrali e periferiche al loro posto, con i ruoli dirigenziali ben definiti ed articolati, con una prassi ormai in via di definitivo consolidamento. E tutto ciò a servizio di un numero di giovani accuditi, di case fondate e di salesiani sacerdoti e laici, di Fi-

glie di Maria Ausiliatrice sparsi per il mondo che nessuno avrebbe potuto immaginare quando era succeduto a don Bosco come Rettor Maggiore.

Quale dunque fu il ruolo e il peso di don Rua nel dar vita ad una simile struttura organizzativa e formativa della società, nel codificare numerosissimi regolamenti interni, tipici della fase di rapida espansione di una congregazione? Come è riuscito a gestire senza traumi il passaggio da un *potere centralizzato* ed assoluto, rappresentato dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio che gestivano praticamente quasi tutto (le fondazioni, il personale, le finanze...), ad un *decentramento*, rappresentato dalle ispezioni miranti ad un'autosufficienza economico-amministrativa, di personale, di operatività?

È storicamente corretto affermare che l'aver don Rua mantenuto l'equilibrio tra le forze di espansione e quelle di consolidamento della Congregazione debba essere accreditato alle sue capacità manageriali? Come è riuscito a farlo, se al momento di prendere in mano le redini della congregazione aveva al suo attivo poco più che l'esperienza del "piccolo mondo antico" di Torino-Valdocco? Va ascritto ad esclusivo suo merito il fatto di essere riuscito a costruire una efficiente "multinazionale" di opere educative, rispondente fra l'altro alla normativa canonica nuova ed obbligatoria dell'epoca, senza che, come abbastanza frequentemente è avvenuto nella storia per lo strutturarsi o ristrutturarsi di un istituto religioso alla morte del fondatore, si determinassero gravi scissioni fra i discepoli diversamente interpretanti il carisma del fondatore? Tutte domande che attendono risposte.

b. Nel gestire le collaborazioni interne

Don Rua non gestì l'autorità datogli dalle Costituzioni da solo; non avrebbe potuto farlo, tanti e tali erano i problemi organizzativi, disciplinari, formativi della società salesiana dell'epoca. Non fu un capo solitario, diresse piuttosto un'orchestra di maestri, dove ciascuno svolse la propria parte, che merita dunque di essere studiata.

Nell'analisi della sua oltre ventennale azione di governo e di animazione va anzitutto considerata la funzione esercitata da quanti hanno strettamente e costantemente collaborato con lui, soprattutto i membri del Consiglio generale. Praticamente sono stati quasi sempre gli stessi, una dozzina, vale a dire don Albera, don Barberis, don Belmonte, don Durando, don Bertello, don Cerruti, don Conelli, don Rinaldi... Tutti erano cresciuti con lui accanto a don Bosco, tutti erano entusiasti come lui della missione, tutti eletti e rieletti praticamente vita natural durante. Il loro non fu un ruolo semplicemente esecutivo, bensì programmatico, interpretativo, decisionale. Le scelte del consigliere per la scuola di don Cerruti, gli orientamenti spirituali del direttore spirituale don Barberis,

le idee, gli scritti e le decisioni del Consigliere per le scuole professionali don Bertello, per limitarci a tre esempi di cui si sono pubblicati delle fonti¹², hanno inciso per decenni sulla società salesiana in fase di strutturazione proprio negli anni del rettorato di don Rua, il quale ne dovette essere evidentemente non solo partecipe ma anche convinto promotore.

Ai membri del Consiglio superiore andrebbero aggiunti personaggi, direttori ed ispettori, quanto mai significativi a livello di singoli paesi o ispettorie o aree di missione (si pensi a mons. Cagliari, mons. Costamagna, mons. Fagnano, don Bodrato per limitarci all'America Latina), per lo più da don Rua conosciuti, tutti da lui nominati o approvati. L'erezione canonica delle ispettorie e la nomina degli ispettori, come la formulazione dei regolamenti per il loro funzionamento in una forma ben organizzata e stabile, sono state un aiuto opportuno al Governo centrale. La società salesiana non avrebbe potuto diventare ciò che è diventata senza l'autorevole direzione di un Rettor maggiore dotato di capacità organizzativa ed attenta ai più piccoli dettagli, abile ad animare tutti con forti ideali motivazionali anche tramite l'uso intelligente e opportuno degli strumenti di comunicazione. D'altra parte se don Rua ha avuto bisogno dell'appoggio collegiale dei membri del Capitolo superiore, degli ispettori e dei direttori, anche costoro per realizzare in sede locale ciò che hanno effettivamente realizzato hanno avuto bisogno della guida di don Rua,

c. Nell'orientare e accrescere la "Famiglia Salesiana"

Come Rettor maggiore don Rua ha dovuto affrontare il sofferto problema della separazione giuridica dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con tutte le conseguenze del caso tanto in ambito maschile che femminile, tanto nei rapporti di vertice, che in quelli di base. Sul piano teorico-formale la situazione è nota; non così le conseguenze pratiche, immediate o meno, delle decisioni di vertice, sia nelle modalità di governo centrale che nelle varie comunità sparse per il mondo. È questo un altro elemento fortemente caratteristico e innovativo del governo di don Rua ancora da approfondire. Quale la mentalità di don Rua riguardo alle FMA, e il suo conseguente influsso su ispettori, direttori e confra-

¹² Cf F. CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)* Introduzione, testi critici e note a cura J. M. Prellezo. (= ISS, Fonti, serie seconda, 10). Roma, Las 2006; G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America. (1900-1903)*. Introduzione, testi critici e note a cura B. Casali. (= ISS, fonti, serie seconda, 8). Roma, Las 1998; Cf G. BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura J. M. Prellezo. (ISS Fonti serie seconda 13). Roma, Las 2010.

telli? Quale il suo sostegno o la sue remore ai cambi rispetto alla tradizione ogni volta che veniva interpellato dal Capitolo generale, dalla Madre Generale o dalle Consigliere generali attente e sensibili alle esigenze delle trasformazioni sociali? Quali gli orientamenti dati alle FMA per la migliore organizzazione delle case di formazione, per la selezione delle vocazioni, la preparazione del personale sotto il profilo spirituale, culturale, educativo? Come don Rua ha visto e orientato la collaborazione tra SDB e FMA in Europa, nelle missioni, con la specificità richiesta dalle situazioni, rispetto alle case in cui non si collaborava direttamente nell'apostolato (SDB come confessori, direttori, cappellani, conferenzieri per suore e ragazze, ma suore solo come addette ai servizi domestici nei collegi e case di formazione)?

Quanto al terzo gruppo della "Famiglia", i Cooperatori salesiani, don Rua ha potuto invece proseguire sulla linea intrapresa da don Bosco, anche se l'enorme sviluppo della società salesiana e dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha richiesto che l'appoggio economico e morale alle opere salesiane fosse ben più massiccio di prima. Come è riuscito nell'intento? Don Rua poi, a differenza di don Bosco, ha anche promosso Congressi dei Cooperatori dalla risonanze ecclesiali e sociali amplissime, con presenza di autorità religiose ed esponenti del mondo cattolico di chiara fama, appartenenti o meno all'Opera dei Congressi, al Movimento cattolico, alla Società di aiuto agli emigranti, alle Società operaie cattoliche... Se si impone uno studio approfondito di tali eventi, ancor più importante è la comprensione della identità dei Cooperatori Salesiani dell'epoca nei confronti degli analoghi movimenti della chiesa del tempo. Quali la originalità dei Cooperatori salesiani? Quali i loro campi d'azione? Quale la spiritualità laicale loro proposta da don Rua?

Durante il suo rettorato ai tre gruppi fondati da don Bosco si uniscono le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, fondati da don Luigi Variara in Colombia. Dunque non è senza notevole significato storico, tutto da studiare, che con don Rua si inizi ad allargare la "famiglia" con tale gruppo, il primo di una trentina di gruppi che oggi costituiscono formalmente la Famiglia salesiana. Vi si aggiunga che pure l'Associazione delle ex allieve FMA sorte sul finire del rettorato di don Rua, anticipazione di quella degli ex allievi SDB.

5. Il risultato di vent'anni di governo e di animazione della società salesiana

L'attività di animazione e di governo di don Rua è stata indefessa. Da Rettor maggiore indisse e condusse in prima persona sei Capitoli Generali SDB e 4 Capitoli Generali FMA, diresse centinaia di sedute del Consiglio superiore, animò e formò con incontri e lettere circolari o personali decine di ispettori e direttori

perché fossero la sua *longa manus* in tutte le comunità e situazioni locali; dove non poté arrivare personalmente, come in America, mandò un suo rappresentante ufficiale don Albera e prima ancora madre Daghero per le FMA; non fece mancare la sua voce autorevole ai cooperatori sui Bollettini Salesiani.

Ma quale i risultati effettivi a livelli di vita religiosa, di formazione spirituale, culturale e pedagogica dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di applicazione del sistema preventivo da parte delle comunità salesiane del mondo (grandi, medie o piccolissime) e dei singoli salesiani? Si può parlare di vera uniformità di metodo educativo, spirituale e pastorale, di forte vita comunitaria, di reale efficacia operativa, di identità di “spirito” condiviso da tutti i confratelli e consorelle, di sviluppo ordinato e razionale, per quanto possibile, delle opere, di distribuzione intelligente delle risorse umane ed economiche? Se i ben noti “fatti di Varazze” furono l’occasione per promuovere una verifica minuziosa, casa per casa, dello stato generale della società salesiana dell’epoca, questo attende ancora di essere attentamente studiato e presentato. Le fonti in ASC sono molteplici.

6. Altre tematiche di particolare interesse e attualità

Oggetto di attenzione storiografica possono essere ancora la storia personale di don Rua, i suoi gli scritti a stampa, la mentalità, i valori, le idee, i sentimenti, gli atteggiamenti... Le nuove fonti, le sensibilità di studiosi di diverse discipline, le richieste culturali del momento, le incessanti sollecitazioni delle nuove scienze “imparentate” con la storia, le provocazione di moderni oggetti di studio (globalizzazione, mobilità delle masse, multiculturalità e interculturalità...) permetteranno di andare oltre la traiettoria dottrinale o dei documenti ufficiali per seguire il percorso “esistenziale” dell’Opera salesiana retta da don Rua, un organismo vivente, che ha effettivamente educato giovani, diffuso cultura, promosso processi di crescita, trasformato paesi, arricchito nazioni, evangelizzato popoli.

Vogliamo qui indicare ancora due ulteriori argomenti di studio che sembrano di grande interesse e attualità.

a. Dimensione economica. Le cifre passate fra le mani di don Rua, vivente don Bosco, ma soprattutto dopo la sua morte, sono impressionanti. Centinaia di case da sostenere, migliaia di ragazzi da mantenere, continue e costosissime spedizioni missionarie, enormi spese per viaggi per Capitoli, convegni, pubblicazioni, centinaia di salesiani da formare...e dunque anche enormi entrate. Da dove riceveva don Rua tante risorse economiche? Come le gestiva? Perché si lamentava sempre dei conti in rosso? Quale il bilancio centralizzato nelle sue

mani? I troppi oneri finanziari lo obbligheranno poi a trasferire gradualmente alle ispettorie il peso di aprire nuove case e di fornirle del personale necessario¹³. Il soggetto economico, benché pressoché sempre trascurato, appare di notevole importanza per capire l'Opera Salesiana nel suo irrefrenabile espandersi nel mondo.

b. *Rapporti personali con i "santi" salesiani.* Quella di don Rua, come quella di don Bosco, non è stata una santità solitaria, ma in qualche modo contagiosa. Fra le persone che entrarono in corrispondenza con don Rua, che ebbero familiarità con lui, si collocano anche vari santi, beati e venerabili. Uno, il piccolo San Domenico Savio, don Rua lo conobbe negli anni da adolescente a Valdocco; del suo secondo successore, il beato Filippo Rinaldi, fu amico e collega per vari anni; al beato Augusto Chartorisky impose la veste talare nel dicembre 1887 e lo accompagnò alla tomba pochi anni dopo; il santo martire mons. Luigi Versiglia fu nominato da lui capo della prima spedizione missionaria in Cina nel 1906. Del venerabile Andrea Beltrami seguì il percorso della dimensione sacrificale del carisma salesiano, che avrebbe ispirato il beato Luigi Variara e sarebbe stato alla base della spiritualità delle future Figlie dei Sacri Cuori, da don Rua accolte nella Famiglia salesiana. Conobbe il beato Luigi Olivares, ebbe contatti con la ven. suor Maddalena Morano e suor Valsè Pantellini, poté incontrare il beato Ceferino Namuncurà, incontrò molte volte la ven. cooperatrice spagnola Dorotea de Chopitea; ebbe anche la fortuna di vivere tre anni accanto alla ven. mamma Margherita. Dunque un diorama di santità che merita forse di essere considerato con attenzione.

Conclusione

Il centenario della morte di don Rua ha dato occasione per approfondire la conoscenza della sua figura e della sua azione nella storia. Molto è stato scritto, ipotesi sono state avanzate, indicazioni sono state date, il campo delle ricerche rimane aperto.

¹³ *Ibid.*, p. 277.